

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

Lazio e Sabina

6

a cura di

GIUSEPPINA GHINI

ESTRATTO

Atti del Convegno

Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma

4-6 marzo 2009



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

a cura di
Giuseppina Ghini

Coordinamento
Giuseppina Ghini

Cura redazionale
Zaccaria Mari

© 2010 Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

© Roma 2010, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma,
tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-433-2

I cinque relitti di Ventotene

Timothy Gambin – Manuela Ritondale – Annalisa Zarattini

Nell'ambito dell'archeologia subacquea, le indagini di alto fondale (oltre i -50 metri) rappresentano non solo una delle frontiere di più recente acquisizione, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie, ma anche, se possibile, una delle più promettenti, perché ancora scarsamente investigata. I relitti trovano condizioni ambientali potenzialmente vantaggiose per la loro conservazione, poiché l'alta profondità li sottrae all'azione distruttrice del moto ondoso e le basse temperature inibiscono l'azione dei microrganismi litofagi (la teredine o *teredo navalis*, ad esempio, si sviluppa soprattutto tra i 15° e i 25°). Si tratta in realtà di una vera corsa contro il tempo, perché, se è vero che le moderne tecnologie rendono batimetriche prima irraggiungibili, accessibili ma non proprio a portata di mano per la composta e numerosa "massa" dei subacquei sportivi, non fosse che per i lunghi tempi di decompressione che presuppongono appoggi logistici accuratamente predisposti, presto anche questi limiti potranno essere superati e gli alti fondali saranno sempre più meta non solo di subacquei animati dalla sana curiosità esploratrice, ma anche obiettivo dei cosiddetti "cacciatori di tesori".

Con tale consapevolezza la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha trovato il modo di sfruttare, proficuamente, le più moderne tecnologie che una fondazione americana, l'"Aurora Trust" metteva a disposizione. Fondata da Craig Mullen e Ian Koblick, con il supporto scientifico dell'archeologo Timothy Gambin, l'Aurora Trust promuove lo studio dei fondali oceanici, soprattutto del patrimonio storico culturale che per migliaia di anni essi hanno nascosto e preservato, consapevoli del fondamentale ruolo che il mare ha avuto, nel corso della storia, come vettore di culture, merci e uomini.

L'area da investigare, cioè i fondali di Ventotene e l'isola di S. Stefano oltre la batimetrica dei 100 metri, non è stata frutto di una scelta casuale, bensì di una accurata valutazione preliminare: Ventotene si trova, infatti, lungo una delle principali rotte commerciali dell'antichità, quella che, passando per Roma e toccando importanti porti ed *emporoi* come *Puteoli* e



Fig. 1. Il ROV Seaeye "Falcon" documenta il carico di uno dei relitti (foto R. Rinaldi).

Neapolis, collegava le province africane a quelle galliche e spagnole.

Sebbene si possano trovare relitti di navi potenzialmente ovunque, in mare aperto per le tempeste improvvise, come in prossimità della costa dove più numerosi sono gli ostacoli naturali e l'azione dei venti locali, le probabilità aumentano esponenzialmente in punti da sempre considerati "critici": bassi fondali improvvisi "dove gorgoglia sempre l'onda negra"¹, promontori particolarmente esposti ai venti e alle correnti ("Quando doppi Capo Malea, dimentica la tua casa" diceva un proverbio ricordato da Strabone nella *Geografia*), scogli affioranti e isolotti scarsamente visibili.

In alcuni casi si possono trovare veri "cimiteri di relitti", come li ha definiti Benoit o "complessi", usando la definizione di Dumas, cioè più imbarcazioni a breve distanza l'una dall'altra, se non addirittura sovrapposte (si pensi ai sette relitti presso l'isolotto di Planier, al largo di Marsiglia, o ai quindici relitti di Yassi Ada, vicino Bodrum)².

La probabilità di trovare relitti nei fondali prossimi all'isola pontina era elevata.

Sono state effettuate due diverse campagne, una nell'agosto del 2008, l'altra nel giugno 2009. L'obiettivo che la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (Nucleo operativo Archeologia Subacquea), in collaborazione con l'Aurora Trust, si pre-

¹ Hor., *Carm.*, II, 6, 3-4

² Gianfrotta – Pomey 1981, 50-71.

figgeva era la creazione di una mappa archeologica dei fondali dell'isola attraverso l'uso di un moderno Side Scan Sonar Klein System 3900 ed un veicolo filoguidato ROV Seaeye "FALCON", messi a disposizione dall'Aurora Trust, col quale verificare le eventuali anomalie emerse.

Per assicurare una metodica e completa copertura dell'area di indagine si è deciso di dividere il perimetro dell'isola in fasce di m 150 di larghezza e di effettuare una scansione preliminare a bassa frequenza, 450 khZ per avere una mappatura generale delle anomalie. In totale sono state "battute" 49 fasce per un totale di 149 chilometri di lunghezza in un'area di 30 chilometri quadrati. I target e le anomalie emerse in questa prima fase di indagine sono state verificate ad una frequenza più alta, 900 khZ; solo così si sono potuti circoscrivere i siti di reale interesse archeologico.

Al termine della campagna 2008 erano stati individuati tre interessanti *target* che lasciavano ipotizzare la presenza di altrettanti relitti. Solo nell'estate successiva se ne è potuta avere la conferma grazie all'impiego del ROV Seaeye "FALCON" che ne ha appurato l'esatta natura.

Sempre nel corso della seconda campagna si è potuta completare la scansione dei fondali col Sonar, battendo le restanti fasce. È stato nel corso di questa fase che sono stati individuati, nello stupore generale, poiché non ci si aspettava ulteriori sorprese, altri due *target*. Completata la scansione delle anomalie emerse con il Sonar a 900 khZ, si è passati alla seconda fase che prevedeva la verifica delle stesse con il veicolo filoguidato ROV. Tutti e cinque i *target* hanno mostrato essere relitti di navi cronologicamente riconducibili a periodi diversi dell'età romana. Le profondità di giacitura variano dai m ai 140 metri ca:

Relitto 1: dimensioni approssimative m 15 x 5³.
Carico composto per la maggior parte da anfore spagnole, della Betica, di diverse tipologie; molte sono ancora in giacitura primaria.
Periodo: I sec. d.C.

Relitto 2: dimensioni approssimative m 18 x 5.
Carico di anfore vinarie campane, molte in giacitura primaria
Periodo: I sec. a.C.

Relitto 3: dimensioni approssimative m 13 x 4.
Il carico misto, ben conservato e diviso in due blocchi, è composto da *mortaria* e anfore vinarie campane; molte di queste sembrano emergere al di sotto dei *mortaria* ancora impilati uno nell'altro. Ciò lascia ipotizzare che parte del carico si trova sotto il cumulo ora visibile.
Periodo I sec. d.C.

³ Desunte a partire dalle dimensioni del cumulo.

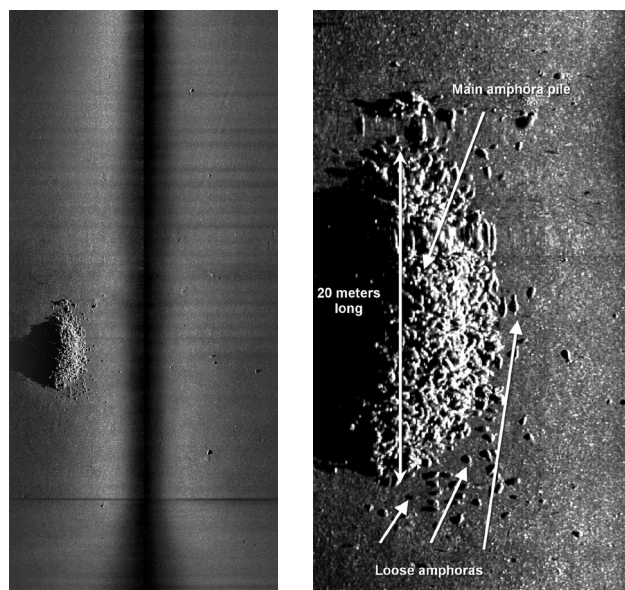


Fig. 2. Immagini effettuate con il sonar Klein System 3900.

Relitto 4: dimensioni approssimative m 20 x 5.
Il carico misto, composto per lo più da anfore vinarie italiane, frammenti di vetro e blocchi metallici di forma cilindrica non meglio identificabili, appare in parte disperso rispetto ai precedenti, sebbene i reperti sembrano relativamente ben conservati.
Periodo: I sec. d.C. ca.

Relitto 5: dimensioni approssimative m 12 x 4.
Carico ben conservato, composto da anfore nord africane, molte in giacitura primaria.
Periodo: V sec. d.C. ca.

Nella terza fase della campagna del 2009 si è effettuata una ricognizione diretta di tre dei cinque siti individuati. Il cineoperatore Roberto Rinaldi e il suo assistente Marco Donato, con il supporto tecnico e logistico del Nucleo Subacqueo dei Carabinieri di Roma, hanno effettuato tre immersioni rispettivamente sui relitti 1, 3 e 5, per effettuare riprese video ad alta risoluzione. Date le elevate profondità (m 105-138), i due subacquei hanno utilizzato moderni autorespiratori a circuito chiuso, i cosiddetti "rebreather" ed hanno effettuato decompressioni di circa quattro ore per quindici-venti minuti di immersione.

I primi risultati e le considerazioni che è possibile fare dopo le prime due campagne, in attesa di ulteriori indagini, sono già sorprendenti. I cinque relitti coprono un arco cronologico molto vasto e ciascuno presenta specifiche peculiarità. Eccezionale è l'integrità del carico, l'omogeneità dei cumuli (con la sola eccezione del relitto 4, pure interessante per numerosi altri aspetti) e, in generale, eccezionale è il grado

di conservazione dei reperti, molti, come detto, ancora in giacitura primaria.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, l'aver trovato relitti che coprono un arco di circa sei secoli è straordinario dal punto di vista statistico, sebbene non desti alcuna meraviglia. Come anticipato, la rotta evidentemente percorsa dalle cinque imbarcazioni di Ventotene è stata una delle principali sin dalla più remota antichità. La tipologia di merci trasportate è cambiata nel corso dei secoli, riflesso dei processi socio-politici che hanno interessato l'area e i cinque relitti di Ventotene lo testimoniano.

L'esempio più eclatante è dato dalla produzione vinaria di Roma e dai suoi rapporti con le produzioni delle province: se fino al I sec. a.C. i mercati erano dominati, in modo incontrastato dai prodotti italici che si assicuravano il monopolio non solo per la qualità dei loro vitigni, ma anche per mezzo di appositi provvedimenti protezionistici (è noto quello preso dal senato romano col quale si impediva, già dal II sec. a.C., agli abitanti della Gallia che non fossero cittadini romani di produrre e commerciare vino), dalla metà del I sec. a.C. questo monopolio viene meno e i prodotti delle province si affacciano sul mercato finendo poi col prendere il sopravvento. Fra i vini spiccano soprattutto quello della Narbonese e della Tarraconese, mentre la *Baetica* si afferma, più che per la produzione vinaria, per la produzione dell'olio, proveniente dalla valle del Guadalquivir, e per i derivati del pesce come *garum* e *muria*. Il relitto 1 di Ventotene ne è un esempio.

Eccezionale è stato il rinvenimento del relitto 3 con il suo carico di *mortaria* ancora impilati uno nell'altro. Attestati anche in numerosi altri relitti come reperti più o meno sporadici, in probabile dotazione di bordo o tutt'al più presenti come merci di accompagnamento (si pensi al relitto D di Cap Dramont), è la prima volta che sembrano costituire, invece, ca-

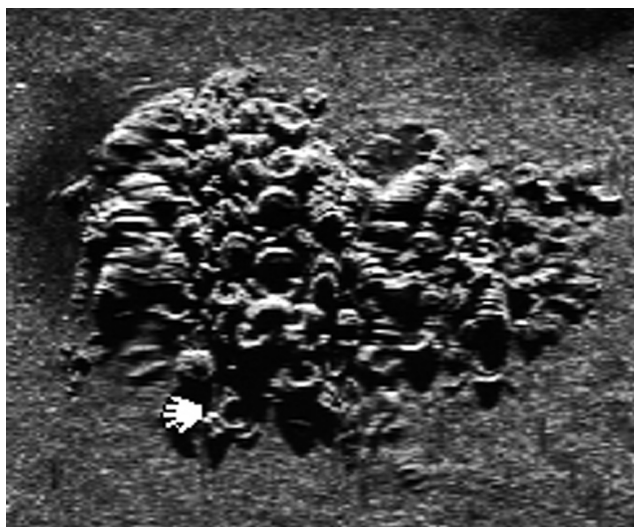


Fig. 3. Immagine sonar del relitto n. 3.

rico principale. A tal proposito, sempre per lo stesso relitto, vanno sottolineati altri due importanti aspetti: da una parte la morfologia del cumulo, visibilmente diviso in due tronconi, che lascerebbe ipotizzare la presenza di un qualche materiale deperibile, nella parte centrale dello scafo, che si sarebbe dispersa e dissolta lasciando traccia del suo stivaggio (le "immagini" restituite inizialmente dal Sonar potevano anche far pensare a due diversi relitti affiancati, ma le successive verifiche effettuate col ROV sembrano smentirlo, data l'omogeneità del carico). Un'ulteriore ipotesi può essere avanzata: data la scarsa altezza del cumulo, e la presenza di anfore che a tratti emergono sotto i *mortaria*, è assai probabile che una buona parte del carico sia ancora sepolta, cosa che potrà essere verificata, magari nella prossima campagna, con l'utilizzo di un sub bottom profiler. Si spiegherebbe così la presenza di materiali relativamente leggeri, i *mortaria* appunto, disposti alle estremità dello scafo, sopra lo strato di anfore, con la parte centrale della stiva lasciata libera, magari per la presenza di materiale sottostante più pesante (pur trattandosi di una mera ipotesi, in attesa di ulteriori verifiche, si fa notare che normalmente i *dolia* venivano collocati, per ragioni di stabilità, proprio nella parte centrale dello scafo).

Per poter meglio comprendere la tipologia di alcune delle merci trasportate, si è deciso di recuperare un campione di oggetti da due dei cinque relitti. Con il supporto dei Carabinieri subacquei di Roma, quattro *mortaria* sono stati prelevati dal relitto 3 e un'anfora dal relitto 1. I reperti sono stati trasportati per la desalinizzazione al Museo Civico di Ventotene.

I *mortaria* sono del tipo "a macinello"⁴, in terracotta. Se in età moderna si intende per mortaio l'oggetto destinato alla pestatura e lo si trova quindi, per lo più, in pietra, nell'antichità esistevano due tipi distinti di mortai che assolvevano a funzioni diverse: quello "a pestello" e quello, appunto, "a macinello". Il primo, in pietra, era usato associato ad un lungo pestello che veniva mosso dall'alto verso il basso per ottenere la pestatura, il secondo era invece associato a uno o due piccoli oggetti di forma arrotondata che venivano strofinati con movimento circolare. La loro principale funzione era la macerazione; fondamentalmente venivano impiegati per decorticare le granaglie. Esistono infatti due categorie di frumento: quello "a chicco nudo", come il grano duro (*triticum turgidum*), e quello con i chicchi rivestiti di spesse cuticole, o glumelle, che andavano rimosse per poter essere pestati. La rimozione avveniva per macerazione, con l'ausilio dell'acqua che andava spesso cambiata, ecco perché gli appositi mortai utilizzati sono dotati di beccuccio sull'orlo; sono generalmente di

⁴ Matteucci 1986.

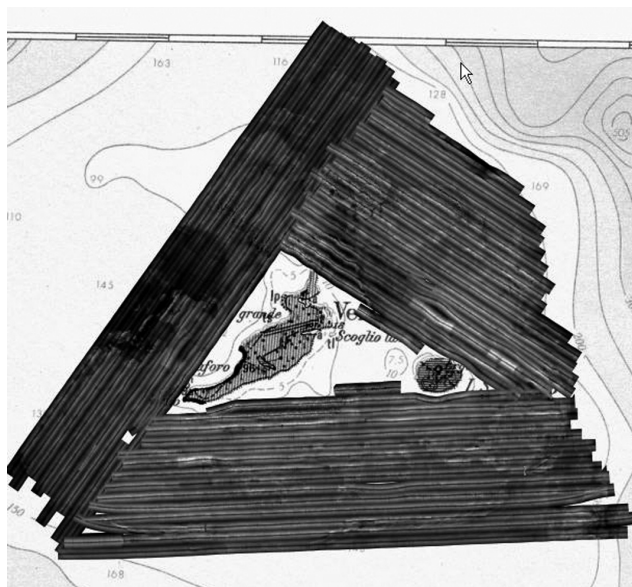


Fig. 4. Isola di Ventotene e S. Stefano. Area indagata.

forma emisferica, con fondo ampio e piano; l'altezza è minore della metà del diametro, le pareti sono spesse e robuste; l'orlo ispessito è sovente dotato di ampie tese che ne consentono una più facile presa, proprio come gli esemplari di Ventotene. Il mortaio "a macinello" non era impiegato solo per la macerazione, ma anche "per mescolare ed impastare pasta e miscugli cremosi"⁵.

Il relitto più "anomalo" fra quelli rinvenuti, e forse per questo più affascinante, è il quarto, con il suo carico composito e in parte disperso. I blocchi cilindrici, presumibilmente in metallo, non sono ad oggi identificabili con esattezza. Potrebbe trattarsi di blocchi destinati ad una successiva lavorazione e/o fusione. È l'unico relitto ad aver avuto una fine "infausta" e traumatica rispetto agli altri, perché, trovando sul fondale un leggero declivio, si è adagiato scomponendo, mentre gli altri scafi, coi loro cumuli ancora pressoché intatti, hanno trovato evidentemente fondali più pianeggianti.

I cinque relitti menzionati appaiono eccezionali non soltanto dal punto di vista archeologico: biologi

marini, intervenuti per dare un contributo all'analisi della flora e della micro fauna presenti, hanno notato la presenza di organismi ormai stabilmente insediatisi che ci si aspetterebbe a profondità assai maggiori. Questo particolare aspetto va sottolineato anche nell'ottica della tutela e della futura salvaguardia di questi preziosi siti, che rappresentano un patrimonio unico e dal punto di vista storico-culturale e dal punto di vista naturalistico.

Un cenno, infine, agli scenari futuri. Le indagini sui cinque siti devono ancora essere completate; in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio, l'Aurora Trust ha in programma una terza campagna di ricerca nell'estate del 2010 durante la quale si prevede di indagare meglio l'estensione dei relitti con l'impiego di un Sub Bottom Profiler. Ulteriore documentazione fotografica sarà realizzata attraverso veicolo filoguidato ROV ed eventualmente sarà predisposto il recupero di altri campioni di reperti per poter analizzare le diverse componenti dei cinque carichi.

Contemporaneamente si pensa al futuro di questi preziosi cinque siti e alla loro salvaguardia. In accordo con il Comune di Ventotene si sta pensando di installare delle telecamere a circuito chiuso sui relitti che possano adempiere ad una duplice funzione: controllare le aree disincentivando l'azione dei "cacciatori di tesori" e quindi la sottrazione illecita dei reperti; rendere visibili e quindi fruibili a tutti, attraverso l'installazione di appositi monitor nel locale Museo Civico, questi spettacolari quanto rari siti archeologici, ben sapendo che la loro salvaguardia e la loro sopravvivenza stanno proprio nella comune e condivisa consapevolezza della loro eccezionalità.

TIMOTHY GAMBIN
www.auroratrust.com

MANUELA RITONDALE

ANNALISA ZARATTINI
Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio
annalisa.zarattini@beniculturali.it

Bibliografia

GIANFROTTA P.A. – POMEY P. 1981: *Archeologia subacquea. Storia,*

tecniche, scoperte e relitti, Milano.

MATTEUCCI P. 1986: "L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica", *Studi classici e orientali*, 36, 239-277.

HILGERS W. 1969: *Lateinische Gefäßnamen*, Düsseldorf.

⁵ Hilgers 1969, 68.